

## Tradizioni e scorci bellunesi in Ricci Comel e Fiabane

(s.c.) Ha ottenuto l'atteso, consueto riscontro di partecipazione e di entusiasmo l'appuntamento di settembre al «Bon Tajer», l'azienda agrituristica di S. Gervasio di Lentiai. I due artisti di questa tornata erano Cristina Ricci Comel e Franco Fiabane (nella foto). Solo apparentemente lontani per ispirazione i due protagonisti della serata. La Ricci Comel ha ripreso, nel suo «tajer» alcuni dei temi che rappresentano una costante della sua produzione, anche di quella che ha portato per decorare - per un mese - le pareti della sala di Daniela e Angelo; si tratti di due volti di giovani donne che si dividono metà del primo pia-

no con una cascata di fiori multicolori come solo la collina bellunese sa produrre. Sullo sfondo un appena accennato Colderù, sistemato a far da custode discreto.

Anche Franco Fiabane - che, per parte sua, ha riportato una serie di studi di figura tanto apprezzabili quanto ridotti nelle dimensioni - ha proposto un tema classico della sua ispirazione: i personaggi della tradizione agreste bellunese. E facile intravedere nelle due figure l'atmosfera del crepuscolo quando i protagonisti di una giornata di duro lavoro, una giornata spesa a combattere con un ambiente che non regala nulla, tracciano un



rapido, concreto bilancio nel momento in cui ripongono gli attrezzi e si preparano ai riti della sera ed al sonno ristoratore. La vicinanza fisica di marito e moglie è, anche, indice di una comunanza di sentimenti che non necessita di troppe parole o di troppi «perché». Ai due artisti sono andate le targhe offerte dalla Gioielleria Pasa. Se-

rata perfettamente riuscita allietata, anche, dall'esibizione di Adriano Faustini. Il tenore bellunese ha spaziato dall'opera seria alle stornellate, riuscendo persino a coinvolgere larga parte dei presenti in un - per la verità un po' improbabile - coro! Prossimo appuntamento a fine ottobre con Paolo Casagrande e Carlo Sovilla.

"in collaborazione con il museo di S. Gervasio"

TEMPO BELLUNO

## arte e cultura

# Notevoli affermazioni dello scultore Franco Fiabane

All'inizio di quest'anno lo scultore Franco Fiabane espose, con una nutrita serie di opere e di disegni, al Museo d'arte moderna di Bochum, diretto dal dott. Peter Spielmann. Va detto che quel museo accoglie artisti di fama internazionale. È stato un traguardo che Fiabane ha meritatamente tagliato, lasciando in Germania un'eco che ancora oggi non si è spenta. Proprio in questi giorni l'artista ha pagato il proprio debito di riconoscenza con Spielmann, offrendo all'importante museo una scultura significativa: «Tu, uomo».

Fiabane non ha dormito sugli allori: in questi mesi, su interessamento dell'Aeb e dell'Istituto Italiano di Cultura, ha partecipato, assieme a Sovilla, Facchin e Igne ad una collettiva allestita a Colonia e Stoccarda, registrando uno splendido successo. A giorni presenterà le proprie opere a Milano, al Circolo «Salice».

Un artista modesto, quasi timoroso del giornalista e dell'occhio curioso della Tv, nel momento in cui si cerca di carpire chissà quali segreti. È Franco Fiabane. Come gli artisti abituati a trattare con sé stessi e con l'opera, piuttosto che con terzi, se sottoposto ad un'intervista rischia anche di sudare. Le stille, se proprio deve spenderle, preferisce cadano dopo che ha affrontato, con mazzuolo e punte, la pietra, oppure levigando l'onice, oppure graffiando il tronco di cirmolo, ancora allo stato «fetale», e da cui dovrà nascere la creatura.

Se gli dici: «Sei un artista», lui risponde: «Piano, piano. La strada è ancora lunga». Fiabane è in continuo studio dell'arte scultorea, ammirando i grandi e senza nulla rubare alle loro esperienze. Ma lo spirito creativo è sempre là; qualche volta può avere la cenere che lo ricopre. Pare non ci sia ed invece basta un soffio e questo spirito torna a brillare di calore e di ispirazione del tutto singolari. L'artista bellunese ha i mezzi per ispirarsi anche dai fatti di cronaca; sono state molte le occasioni in cui ha tradotto in arte momenti di lutto, tragedie. Ma sa essere anche didascalico.

Compreso il tema, Fiabane è come una

fucina. E nel suo laboratorio afferra il carboncino, studia le proporzioni, gli atteggiamenti, ricorre ai modelli, si macera per cavarne l'essenza, e finalmente blocca nella pietra, nel bronzo (ha «fermato» anche il movimento, basta guardare i suoi tori) o nel legno. E gode, senza dubbio, del risultato, di primo acchito. Ma poco più tardi, quando il sentimento torna a nascondersi nelle pieghe dell'anima, con dimensione critica «assale» la scultura e ne cava ogni critica che gli altri potrebbero muovere; senza pietà per sé stesso.

Ecco perché la sua arte è seria. Perché ancora oggi sa umilmente muoversi tra le radici di qualche tronco abbandonato sul Piave. Ed in quelle forme innesta l'uomo, la donna; esalta la debolezza, il valore, l'amore, la paura, la gioia, lo stupore, la santità dell'Uomo (e riesce a comunicare con gli altri).

Dalle Ande alla Marmolada, dalla Germania all'Italia tutti hanno capito l'artista Franco Fiabane il quale, possedendo i mezzi per creare, ha creato un monumento all'arte. Monumento diviso in cento opere, preziose, uniche e sentite.

Italo Salomon

## Tradizioni e scorci bellunesi in Ricci Comel e Fiabane

(s.c.) Ha ottenuto l'atteso, consueto riscontro di partecipazione e di entusiasmo l'appuntamento di settembre al «Bon Tajer», l'azienda agrituristica di S. Gervasio di Lentiai. I due artisti di questa tornata erano Cristina Ricci Comel e Franco Fiabane (nella foto). Solo apparentemente lontani per ispirazione i due protagonisti della serata. La Ricci Comel ha ripreso, nel suo «tajer» alcuni dei temi che rappresentano una costante della sua produzione, anche di quella che ha portato per decorare - per un mese - le pareti della sala di Daniela e Angelo; si tratti di due volti di giovani donne che si dividono metà del primo pia-

no con una cascata di fiori multicolori come solo la collina bellunese sa produrre. Sullo sfondo un appena accennato Colderù, sistemato a far da custode discreto.

Anche Franco Fiabane - che, per parte sua, ha riportato una serie di studi di figura tanto apprezzabili quanto ridotti nelle dimensioni - ha proposto un tema classico della sua ispirazione: i personaggi della tradizione agreste bellunese. E facile intravedere nelle due figure l'atmosfera del crepuscolo quando i protagonisti di una giornata di duro lavoro, una giornata spesa a combattere con un ambiente che non regala nulla, tracciano un



rapido, concreto bilancio nel momento in cui ripongono gli attrezzi e si preparano ai riti della sera ed al sonno ristoratore. La vicinanza fisica di marito e moglie è, anche, indice di una comunanza di sentimenti che non necessita di troppe parole o di troppi «perché». Ai due artisti sono andate le targhe offerte dalla Gioielleria Pasa. Se-

rata perfettamente riuscita allietata, anche, dall'esibizione di Adriano Faustini. Il tenore bellunese ha spaziato dall'opera seria alle stornellate, riuscendo persino a coinvolgere larga parte dei presenti in un - per la verità un po' improbabile - coro! Prossimo appuntamento a fine ottobre con Paolo Casagrande e Carlo Sovilla.

arte e cultura

## Notevoli affermazioni dello scultore Franco Fiabane

All'inizio di quest'anno lo scultore Franco Fiabane espose, con una nutrita serie di opere e di disegni, al Museo d'arte moderna di Bochum, diretto dal dott. Peter Spielmann. Va detto che quel museo accoglie artisti di fama internazionale. È stato un traguardo che Fiabane ha meritatamente tagliato, lasciando in Germania un'eco che ancora oggi non si è spenta. Proprio in questi giorni l'artista ha pagato il proprio debito di riconoscenza con Spielmann, offrendo all'importante museo una scultura significativa: «Tu, uomo».

Fiabane non ha dormito sugli allori: in questi mesi, su interessamento dell'Aeb e dell'Istituto italiano di Cultura, ha partecipato, assieme a Savilla, Facchin e Igne ad una collettiva allestita a Colonia e Stoccarda, registrando uno splendido successo. A giorni presenterà le proprie opere a Milano, al Circolo «Salice».

Un artista modesto, quasi timoroso del giornalista e dell'occhio curioso della Tv, nel momento in cui si cerca di carpire chissà quali segreti. È Franco Fiabane. Come gli artisti abituati a trattare con sé stessi e con l'opera, piuttosto che con terzi, se sottoposto ad un'intervista rischia anche di sudare. Le stille, se proprio deve spenderle, preferisce cadano dopo che ha affrontato, con mazzuolo e punte, la pietra, oppure levigando l'onice, oppure graffiando il tronco di cirmolo, ancora allo stato «fetale», e da cui dovrà nascere la creatura.

Se gli dici: «Sei un artista», lui risponde: «Piano, piano. La strada è ancora lunga».

Fiabane è in continuo studio dell'arte scultorea, ammirando i grandi e senza nulla rubare alle loro esperienze. Ma lo spirito creativo è sempre là; qualche volta può avere la cenere che lo ricopre. Pare non ci sia ed invece basta un soffio e questo spirito torna a brillare di calore e di ispirazione del tutto singolari. L'artista bellunese ha i mezzi per ispirarsi anche dai fatti di cronaca; sono state molte le occasioni in cui ha tradotto in arte momenti di lutto, tragedie. Ma sa essere anche didascalico.

Compreso il tema, Fiabane è come una

fucina. E nel suo laboratorio afferra il carboncino, studia le proporzioni, gli atteggiamenti, ricorre ai modelli, si macera per cavarne l'essenza, e finalmente bloccarla nella pietra, nel bronzo (ha «fermato» anche il movimento, basta guardare i suoi tori) o nel legno. E gode, senza dubbio, del risultato, di primo acchito. Ma poco più tardi, quando il sentimento torna a nascondersi nelle pieghe dell'anima, con dimensione critica «assale» la scultura e ne cava ogni critica che gli altri potrebbero muovere; senza pietà per sé stesso.

Ecco perché la sua arte è seria. Perché ancora oggi sa umilmente muoversi tra le radici di qualche tronco abbandonato sul Piave. Ed in quelle forme innesta l'uomo, la donna; esalta la debolezza, il valore, l'amore, la paura, la gioia, lo stupore, la santità dell'Uomo (e riesce a comunicare con gli altri).

Dalle Ande alla Marmolada, dalla Germania all'Italia tutti hanno capito l'artista Franco Fiabane il quale, possedendo i mezzi per creare, ha creato un monumento all'arte. Monumento diviso in cento opere, preziose, uniche e sentite.

Italo Salomon

**IL FUNERALE** Cattedrale gremita di autorità, delegazioni dell'Abm, emigranti e gagliardetti dell'Ana

# Un duomo gremito per l'addio a Fiabane

Dino Bridda

BELLUNO

Un autore che aveva saputo interpretare nelle sue opere il senso cristiano della vita e che alla sua terra ha offerto innumerevoli doni artistici dei quali le comunità civile ed ecclesiale bellunesi debbono riconoscenza. Questo il nucleo del messaggio inviato dal vescovo Andrich all'assemblea che ieri ha gremito le navate della Basilica di San Martino per l'ultimo saluto a Franco Fiabane.

Al rito, concelebrato da monsignor Giacomo Mazzorana con il Capitolo, erano presenti parecchie autorità, fra le quali il vice sindaco Lucia Olivotto, l'assessore Biagio Giannone, il vice presidente della Provincia Roberto Padrin, il senatore Giovanni Piccoli, delegazioni dell'Abm, degli emigranti "della Bandiera" dell'Oltrardo, numerosi dirigenti e gagliardetti dell'Ana di cui lo scomparso era socio nonché



Nell'omelia monsignor Mazzorana ha sottolineato che tutti siamo chiamati a partecipare alla creazione esprimendo opportuni riferimenti alla Bibbia,

a Michelangelo amatissimo da Fiabane, a quel san Giovanni Paolo II che benedì la statua della Madonna delle nevi in Marmolada che in copia fu porta-



**IN DUOMO** le esequie ieri del maestro Franco Fiabane (sotto)

ta anche sulle Ande. Non poteva mancare il riferimento al "Cristo risorto" della chiesa di San Giovanni Bosco

dove nel legno Fiabane riuscì a trasfondere spirito alla materia con sapienza ed umiltà. Una delle sue tante "creature" dove l'artista volle affermare la vittoria di amore e misericordia contro ogni negatività dei tempi.

Commovente la testimonianza del suo amico avvocato Ivone Cacciavillani: «Forse è la sua ultima opera quel bassorilievo

che Franco aveva preparato per la tomba della mia famiglia a Stra». Poi Aduo Vio, a nome dei "Bellunesi nel mondo": «Fiabane era lo scultore dell'Abm, ci mancherà nel nostro 50° dell'anno prossimo, lo ricorderemo con iniziative particolari, glielo dobbiamo».

Dopo la lettura della «Preghiera dell'Alpino», Renato Bogo ha eseguito alla tromba un "Silenzio" talmente carico di emozione cui l'assemblea ha risposto con un inusitato applauso ovviamente rivolto all'uomo Franco Fiabane, amico di molti dei presenti.

Da ieri l'artista riposa nel cimitero di Cusighe così come le memorie grate di lui nel cuore di molti bellunesi.

